

Omelia tenuta da S. E. Mons. IVO MUSER, Vescovo di Bolzano/Bressanone, in occasione della festa liturgica di San Giuseppe Freinademetz, domenica 29 gennaio 2023.

L'omelia è stata tenuta in tre lingue: ladino, Italiano e tedesco.

Qui potete trovare le tre parti dell'omelia in lingua Italiana.

FESTA di san Giuseppe Freinademetz – Oies, 29 gennaio 2023

Fratelli e sorelle,

nel corso di tutta la sua vita, Giuseppe Freinademetz ha manifestato una grande devozione per il Sacro Cuore di Gesù.

Poco tempo fa ho avuto tra le mani un santino ricordo della messa novella del nostro santo ladino, e vi ho letto questo pensiero: “Dolce cuore del mio Gesù, fa’ che io t’ami sempre più”.

Queste parole ci insegnano che l’amore di Gesù Cristo può crescere ancora, può diventare sempre più intenso e profondo. Nella nostra vita non arriverà mai il momento in cui potremo dire: “Ora vivo nella pienezza d’amore”. La vita di san Giuseppe rappresenta un esempio per noi. Ci dimostra che l’amore aumenta nei momenti in cui siamo messi alla prova e dobbiamo fare scelte impegnative. Giuseppe Freinademetz ha sofferto molto in Cina, ma grazie alla sofferenza, l’amore verso Dio e verso i fratelli è diventato sempre più grande. Il nostro santo ladino ha avuto la grazia di dire di sì alla croce e alle situazioni incresciose che ha dovuto affrontare. Ha accettato tutto con molta fede. E la sorgente della sua fede, della sua forza e del suo legame con Dio è stata sicuramente la preghiera.

Ecco allora che il santo di Oies si presenta a noi come uno stimolo per la preghiera, un invito a pregare incessantemente.

In un tempo in cui la nostra fede e la nostra religione vengono criticate sempre di più, la vita di san Giuseppe Freinademetz ci indica dove trovare le risposte ai grandi interrogativi della nostra esistenza. La risposta è in Dio, ed è proprio la preghiera che ci conduce all’unione con Dio.

Fratelli e sorelle, date valore alla preghiera, e prendetevi il tempo per pregare.

Con l’intercessione di san Giuseppe Freinademetz, preghiamo per la nostra diocesi, per le nostre famiglie, per le vocazioni sacerdotali e religiose, e per tutti noi. Preghiamo affinché Dio diventi il centro della nostra vita, e affinché nel nostro cuore – come fu per quello di Giuseppe Freinademetz – cresca la devozione e l’unione al Sacro Cuore di Gesù.

Cari fedeli,

Giuseppe Freinademetz morì il 28 gennaio dell'anno 1908. La sua festa liturgica però la celebriamo oggi, il 29 gennaio. Questo spostamento di un giorno deriva dal fatto che il 28 gennaio la Chiesa ricorda uno dei più grandi teologi della sua storia, san Tommaso d'Aquino. Vorrei proprio accennare un pensiero di questo santo dottore della Chiesa che esprime una dimensione importante della vita del nostro Santo ladino.

San Tommaso si pone la domanda: Come possiamo amare i nostri nemici. E risponde: Se amiamo veramente Dio, amiamo anche tutto quello che è stato creato da lui. Ogni uomo, ogni persona è opera della sua creazione. Nei nemici allora non amiamo i loro peccati o il fatto che ci fanno soffrire, ma amiamo il loro essere, ricordiamo che anche loro sono figli e figlie di Dio.

Giuseppe Freinademetz ha vissuto in modo esemplare questo pensiero. Come missionario verbita in Cina ha dovuto affrontare molti momenti di grande pericolo. Nella sua vita ha fatto l'esperienza di cosa può essere un nemico, che cosa vuol dire essere perseguitato dai nemici.

Leggendo le sue lettere però non troviamo mai una parola che condanna coloro che l'hanno perseguitato.

Il nostro Santo non condanna i nemici, ma li ama perché è convinto che ogni uomo è stato creato e voluto da Dio. Proprio in una delle sue lettere nella quale riflette sulla persecuzione che diventa sempre più drammatica, scrive verso la fine: "Io vi dico la verità: io amo la Cina e i Cinesi e vorrei morire mille volte per loro."

Questo atteggiamento del nostro Santo ci provoca e ci ricorda che siamo sempre sul cammino per approfondire l'amore verso Dio che si esprime nell'amore verso il prossimo, anche verso il prossimo scomodo e antipatico, anche verso il prossimo ostile.

Cari sorelle e fratelli,

L'idea di patria svolge un ruolo importante in Giuseppe Freinademetz. Nel corso della sua vita egli giunge ad approfondire sempre più la comprensione di cosa significhi patria. Patria per lui è innanzitutto la Val Badia e il luogo in cui è nato: Badia. È cresciuto qui sotto l'imponente Sasso di Santa Croce. Quante volte avrà accompagnato i suoi genitori al santuario di Santa Croce per pregare lassù presso "Chel Bel Di dla Crusc". Quante volte sarà sceso alla stupenda chiesa parrocchiale dov'era stato battezzato. Questa zona con le persone, le usanze e la vita contadina lo ha plasmato. Non dimenticherà mai questa sua patria lungo tutto il corso della sua vita. Anche in Cina ripenserà sempre con nostalgia e gratitudine alla sua bella Val Badia.

Giuseppe Freinademetz, però, ci insegna che l'aver una patria non ha solo a che fare col benessere. Ciò risulta chiaramente se ci rivolgiamo alla sua seconda patria, la Cina. Là egli dovette soffrire molte privazioni e subire delle vere batoste e mutò anche il suo atteggiamento nei confronti della missione. Possiamo ben dire che è diventato un missionario convertito. Si è convertito a un amore vero verso le persone. Partendo da questo atteggiamento di fondo può allora affermare: "lo vorrei essere un cinese anche in cielo".

Le esperienze vissute in Cina gli schiudono un nuovo modo d'intendere la patria. La forza di amare le persone deriva alla fine dall'amore di Dio. La patria quindi è ovunque si riesce ad amare le persone per amore di Dio. Qui appare chiaro che l'amor di patria non ha nulla a che vedere col nazionalismo o perfino con la svalutazione o il disprezzo di altri uomini, di altri popoli, lingue e culture.

Partendo da questa concezione di patria l'ultimo passo da fare non è lontano. Questo per il nostro Santo consiste nel rivolgere lo sguardo verso la patria eterna, il cielo. L'ultima patria è il cielo. Il cielo è nel contempo lo scopo della vita umana e nelle sue lettere si percepisce la gioia che l'avvolge nell'attesa di questo cielo. Nel cielo trovano appagamento i desideri più profondi dell'uomo, perché là l'incontro con Dio e con gli altri sarà libero dalla violenza, dall'odio, dall'invidia. Oggi Giuseppe Freinademetz può invitarci alla sua festa. Non lasciatevi convincere da nessuno che questo mondo con le sue meraviglie, i suoi valori e i suoi doveri sia il destino ultimo dell'uomo! Il nostro desiderio è così grande, che può essere colmato solo da Dio! Amate e modellate questa vita con lo sguardo rivolto al cielo! Questa terra l'amano solo coloro che non defraudano gli uomini di Dio e del cielo.

Cari sorelle e fratelli, avere la propria patria in Dio è il grande messaggio di Giuseppe Freinademetz. In questo ci è d'esempio. Anche noi dobbiamo trovare la nostra patria in Dio e continuare a crescere giorno per giorno sempre più in questa patria. Lo facciamo quando amiamo Dio e attraverso lui ogni uomo.